B

La Lazio raggiunge il Milan in cima alla classifica

Castagner, due punti preziosi.

Puricelli: «Purtroppo i complimenti non bastano a far punti»

FOGGIA — *È un dopo-partita strano quello di Foggia-Lazio. I vincitori non ostentano la gioia per i due insperati punti conquistati, mentre non si può dire se gli sconfitti sono smarriti o increduli. Ilario Castagner accoglie ben volentieri i giornalisti per scambiare due battute e non ha difficoltà ad affermare che il Foggia avrebbe meritato il pareggio.*

«Loro — afferma — hanno sbagliato alcune occasioni d'oro, noi invece abbiamo trovato il gol nel momento finale e purtroppo decisivo. Il calcio è così». Sulla sua Lazio il giudizio è secco: «Tutti hanno mantenuto le consegne. Avevamo ragione quando abbiamo detto che bisognava diffidare del Foggia che è una squadra aggressiva, pericolosissima».

Dall'altra parte lo sconsolato Puricelli è lapidario: «Abbiamo preso un gol a pochi minuti dalla fine ed abbiamo perso. La Lazio ha giocato in 12, noi in 11». Il senso di questa frase: «L'azione della rete — sostiene il vecchiaccio — è partita da una punizione che doveva essere accordata al Foggia per un fallo subìto da Caravella. Purtroppo così non è stato. Non aggiungo altro. Purtroppo le congratulazioni del mio collega romano non fanno punti».

Musiello, l'ex giallorosso della Roma, sostiene che la Lazio ha vinto perché non ha sciupato l'occasione propizia, mentre il Foggia è mancato all'appuntamento della rete in più di un'occasione. Tivelli, la guizzante ala, è polemico: «Non dovevo uscire — dice — perché sono ancora in grado di giocare per novanta minuti. Solo io posso fare gol per il Foggia. La Lazio ha vinto ed il Foggia ha perso, quindi felici loro». Dichiarazione nervosa dopo una partita difficile e densa di recriminazioni.

r. c.

I pugliesi sconfitti da un gol di Cenci in «zona Cesarini»: 0-1

Furba la Lazio: blocca il Foggia e lo infila

Vana la pressione di padroni di casa durata per novanta minuti - Gli ospiti hanno giocato in difesa e hanno saputo approfittare delle incertezze dell'avversario

MARCATORE: Cenci al 41' della ripresa.

FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Piraccini; Fasoli, Petruzzelli, Sgarbossa; Tinti (dal 30' del s.t. Ottoni), Sciannimanico, Musiello, Caravella, Tivelli (dal 24' Bozzi). 12 Laveneziana, 15 Donetti, 16 Frigerio.

LAZIO: Moscatelli; Spinozzi, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Sanguin, Garlaschelli, Bigon, Albani (dal 1' della ripresa Cenci). 12 Nardin, 13 Pighin, 14 Ghedin, 16 Valenzi.

ARBITRO: Tani di Livorno.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Corre il 41' della ripresa: il laziale Mastropasqua, sugli sviluppi di un angolo, si impossessa del pallone ed opera un cross che Cenci di testa indirizza a rete: vano è il tuffo di Benevelli che tocca il cuoio con le mani ma non può impedirgli che vada a gonfiare la rete. È il gol della sconfitta, diciamolo subito, immeritata, del Foggia, che ha dominato in lungo e in largo la Lazio costringendola, specie nella prima parte della partita, a rinchiudersi in se stessa per contenere le folate dei padroni di casa.

Ma non è tutto. L'esito dell'incontro è tanto più amaro in quanto il Foggia ha davvero giocato bene, mettendo in mostra spedite triangolazioni, rapide puntate in avanti, accortezza a centrocampo laddove si pensava che Bigon, Viola, Mastropasqua e Sanguin dovessero avere la meglio. E qui veniamo ad un altro nodo che riteniamo di dover sciogliere subito: la Lazio di Castagner ha rubato qualcosa? Pensiamo di no. I biancazzurri capitolini infatti hanno svolto il loro gioco, sono riusciti a non concedere molti spazi ai temibili Tivelli e Musiello, si sono disposti nella tre quarti molto bene potendo fidare su una difesa robusta, che sulle palle alte in particolare non aveva la benché minima preoccupazione.

FOGGIA-LAZIO — Bigon in azione nell'area pugliese.

Favorito in questo anche dal fatto che le occasioni (almeno tre) che i pugliesi hanno avuto non sono state adeguatamente sfruttate dai loro avversari. Tinti (un ragazzo che migliora a vista d'occhio) in slalom (2' del primo tempo) supera un difensore, resiste ad una carica e a pelo d'erba indirizza verso Moscatelli che esce a vuoto (liscia letteralmente il pallone); Musiello si trova a due passi dalla rete laziale sguarnita. Probabilmente sorpreso, il panzer foggiano manca anche lui, clamorosamente, l'appuntamento. E il pallone va alto, e fuori. 24': ancora un attacco travolgente del Foggia con Caravella che serve Tinti; l'agile centrocampista rossonero supera Moscatelli, ma anche questa volta la palla fa la barba al palo ed esce fuori.

Al 3' della ripresa Piraccini sulla destra si destreggia, entra in area e invita Caravella a dare l'ultimo tocco al pallone per mandarlo in rete: l'interno foggiano tocca male e la sfera è di nuovo fuori. Mancate queste occasioni decisive, sostanziate da un gioco valido e qualitativamente interessante, il Foggia non deve amareggiarsi più di tanto per la sconfitta perché la Lazio ha costruito la sua partita con un modulo di rimessa intelligente, potendo contare sulla solidità della difesa, sul gran lavoro di Viola e su un ottimo Bigon.

Che la Lazio, sorniona, stesse lì a guardare per poi azzannare la preda, lo dimostra anche l'azione che si sviluppa al 40' del secondo tempo, poco prima del gol: da una corta respinta della difesa pugliese, Mastropasqua da buona posizione lascia partire un tiraccio sul quale Benevelli deve compiere una vera e propria prodezza per deviare in angolo. Non si può neanche dire fino a quale punto può definirsi errore la tattica del Foggia che ha aggredito subito gli illustri avversari, forse distribuendo molto e in breve arco di tempo quasi tutte le energie.

Comunque lo spettacolo è stato soddisfacente, e ha consentito a Puricelli di far vedere una squadra più che mai viva ed interessante, rafforzata dagli innesti di Sgarbossa e di Ottoni. Il primo ha giocato per tutti i novanta minuti con sufficienza, mentre il secondo ha dovuto rilevare lo sfortunato Tinti costretto a lasciare anzitempo il terreno di gioco per uno scontro, duro, con un difensore laziale.

Certo la sconfitta interna lascia delusi molti; resta però il conforto di aver ceduto le armi dinanzi ad una compagine che sa amministrare saggiamente il proprio potenziale, che possiede la necessaria esperienza per frenare quando è necessario il gioco. Forse un Foggia più scaltro non avrebbe preso il gol quando ormai la partita era quasi chiusa.

Roberto Consiglio

Un rigore per parte: il Verona fa 1-1 a Monza

MARCATORI: 35' Acanfora (M) su rigore; 60' D'Ottavio (V) su rigore.

MONZA: Cavalieri; Motta, Pallavicini; Acanfora, Giusto, Ronco; Mastalli, Maselli, Monelli, Massaro (Stanzione dal '77), Ferrari. (12 Monzio, 13 Viganò, 15 Colombo, 16 Tatti).

VERONA: Conti; Oddi, Fedele; Joriatti, Gentile, Tricella; Piangerelli, Guidolin (Franzot dal 46'), D'Ottavio (Valentini dall'88'), Scaini, Capuzzo. (12 Paleari, 13 Roversi, 16 Rebonato).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

MONZA — *(a.m.)* Il Monza continua a deludere. Dopo sette domeniche arranca nelle paludi del fondo classifica: non ha ancora vinto, ha segnato solo 4 gol, di cui ben 3 su rigore, ne ha subiti nove.

Il «tifo amico» comprensivo e paziente snocciola il rosario degli arbitraggi «contrari» e delle vittorie «mancate per un pelo», ma è troppo evidente che il gioco sviluppato è sterile e la coesione della squadra ancora lontana.

Ieri, nel primo tempo, pur palesando i difetti di sempre (poco ordine e lentezza nella trequarti, scarsi servizi alle punte) la squadra brianzola, mostrando anche sprazzi di bel gioco, ha tenuto il campo con decisione e vigoria.

Dopo che Acanfora ha, al 35', messo a segno il calcio di rigore assegnato per atterramento di Massaro, il Monza è sembrato più sciolto, ordinato e capace di manovre collettive.

Al 43' i biancorossi hanno sfiorato il raddoppio con Ferrari che però si è visto parare, da un Conti in ottima giornata, un tiro da distanza ravvicinata.

Nel secondo tempo il Verona approfittando di un avversario irriconoscibile, completamente fiacco e rinunciatario, ha giocato con determinazione alla ricerca del pareggio che ha raggiunto al 15' con D'Ottavio su calcio di rigore.

Per i restanti 30 minuti il Monza è definitivamente calato ed il Verona, pago del risultato, ha atteso la chiusura senza strafare.

Contro il Lecce Atalanta tutta sprint: 2-0

MARCATORI: De Biase al 21' p.t.; De Bernardi al 16' s.t.

ATALANTA: Memo; Mandorlini, Filisetti; De Biase, Baldizzone, Vavassori; De Bernardi, Bonomi (Tirloni dal 38' del s.t.); Mostosi (Festa dal 19' del s.t.), Rocca, Bertuzzo. (12 Rossi; 14 Giorgi; 16 Zambetti).

LECCE: De Luca; Gardiman, Bruno; Manzin, Grezzani, Miceli; Cannito, Imperato, Bresciani, Re, Magistrelli. (12 Vannucci; 13 Lorusso; 14 Bonora; 15 Adamo).

ARBITRO: Falzier.

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Un risultato giusto scaturito da due ottime reti che premiano così i padroni di casa scesi in campo con determinazione. Un Lecce che pur non avendo giocato chiuso nella propria area è sembrato abbastanza rinunciatario, con ben pochi uomini all'altezza della situazione. Di spettacolo non se ne è visto insomma molto.

Al 21' del p.t., Rocca con un indovinatissimo passaggio smarcava il compagno di squadra De Biase che con abilità infilava il portiere portando così in vantaggio la propria squadra. Il Lecce rispondeva subito con un affondo solitario di Re ma il portiere atalantino non si faceva sorprendere.

La ripresa di apriva con un grosso pericolo corso dalla porta dell'Atalanta. Vavassori in area toccava male la palla ma gli attaccanti delLecce non ne approfittavano e Memo poteva intervenire salvando così la propria porta.

Dopo aver corso questo pericolo l'Atalanta metteva al sicuro il risultato con un bellissimo gol di De Bernardi da parecchie partite alla ricerca della sua prima rete in maglia neroazzurra. Era il 16' della ripresa e la punta atalantina riceveva la palla a metà campo e subito si lanciava verso la porta avversaria saltando un primo difensore del Lecce poi resisteva alla carica di un secondo avversario ed infine con un preciso tiro batteva il portiere.

Solo al 44' il Lecce andava vicino al gol con una prodezza di Magistrelli liberatosi molto bene di due avversari ma il portiere dei padroni di casa con un ottimo intervento deviava in angolo.

S. S.

Gran rincorsa del Pisa e il Vicenza va a fondo: 2-1

MARCATORI: Rosi (V) al 3' p.t.; Quadri (P) al 16' e Chierico (P) al 33' s.t.

VICENZA: Bianchi; Bottaro, Carrera; Zacchini, Gelli, Dal Pra; Perrone (dal 30' s.t. Tosetto), Sandreani, Pagliari, Briaschi (dal 24' s.t. Salvi), Rosi. 12. Galli; 13. Erba; 14. Bombardi.

PISA: Massini; Rossi, Secondini (dal s.t. Massimi); Occhipinti, Garuti, Gozzoli; Bartolini, Chierico, Quadri, Graziani (dal 30' s.t. Viganò), Cantarutti. 12. Buso; 15 Tuttino; 16. Bertoni.

ARBITRO: Sarti di Modena.

Nostro servizio

VICENZA — *(m. m.)* Il Vicenza perde la partita, la tranquillità e forse anche l'allenatore. È successo contro un Pisa che sta risalendo la classifica e che ha centrato il primo successo esterno, rovesciando in capo ai veneti una crisi che rischia di travolgere Giulio Savoini. La posizione dell'allenatore verrà presa in esame martedì in una riunione del comitato esecutivo della società, ma i severi giudizi espressi con amarezza dal presidente Farina fanno presagire che potrebbe mutare la guida tecnica della squadra.

L'inizio era stato roseo per il Vicenza: il gol dopo 3 minuti con una gran sventola di Rosi da 30 metri sulla quale il portiere pisano è colto di sorpresa. Il Vicenza potrebbe vivere sul vantaggio e amministrare con saggezza, invece si contrae progressivamente e favorisce l'iniziativa del Pisa che risale la corrente, giovandosi di un gioco assai più ordinato e redditizio degli avversari.

Il Vicenza produce un'ultima fiammata all'11' con un'incursione di Perrone fermata in area al limte della correttezza da Secondini. Poi si rintana nella propria metà campo e nel secondo tempo paga un conto salato per errori difensivi macroscopici e una carenza di gioco cui forse neppure i rinforzi novembrini (non utilizzati nella partita) potranno porre rimedio. Il Pisa pareggia al 16' con Quadri sfruttando un'uscita a vuoto di Bianchi e ribalta la situazione al 33' con Chierico, vero protagonista della partita, che firma il contropiede vincente. Il Vicenza tocca il fondo, il Pisa guadagna nuove posizioni.

Cesena inconsistente Per Varese scontato 3-1

MARCATORI: Di Giovanni (V) al 10', Doto (V) al 52', Manti (V) al 69', Bordon (C) all'81' su rigore.

VARESE: Rigamonti; Vincenzi, Braghin (Arrighi dal 31' st); Tommasoni, Cecilli, Ceratonia; Turchetta, Doto, Manti, Salvadè (Facchini dal 30' s.t.), Di Giovanni. 12. Rampulla; 13. Tresoldi; 14. Brambilla.

CESENA: Recchi; Mei, Ceccarelli; Piraccini, Oddi (Bonini dal 14' s.t.), Perego; Reccolelli, Bergamaschi, Bordon, Lucchi (Bozzi dal 14' s.t.), Garlini. 12. Rossi; 13 Fusini; 15. Castellani.

ARBITRO: Terpin di Trieste.

Nostro servizio

VARESE — *(i. m.)* Il Varese ha a disposizione subito due occasioni da gol. All'8' Turchetta con un pallonetto libera Di Giovanni davanti al portiere ma l'ala biancorossa spara contro l'estremo difensore. Sul successivo calcio dalla bandierina lo stesso Di Giovanni indirizza di testa a rete: si grida al gol ma Recchi para sulla linea.

Passa subito dopo però il Varese al 10' con Di Giovanni ancora che approfitta di uno sbandamento difensivo avversario e sul filo del fuorigioco entra in area e infila il portiere avversario. A questo punto il Cesena già discretamente squilibrato in avanti preme ancora di più e naturalmente finisce con lo scoprirsi maggiormente.

I biancorossi preadono decisamente l'iniziativa del gioco e creano ancora parecchie occasioni. Si deve arrivare però alla ripresa per assistere al raddoppio: Doto, al 7', con una gran sventola da fuori area supera Recchi. Il Cesena è praticamente finito. A questo punto non c'è più neanche la reazione degli ospiti che non fanno che subire l'incalzante offensiva dei biancorossi magari un pò confusa ma ugualmente efficace. Al 69' infatti Manti aggiunge una terza rete al bottino dei locali. Fa tutto da solo entra in area e infila il portiere avversario.

Il Cesena riesce solo ad accorciare le distanze a nove minuti dal termine con Bordon che trasforma il calcio di rigore concesso per un intervento irregolare di Vincenzi sullo stesso Bordon.

Palermo-Genoa: reti nessuna, espulsi tanti

Tre giocatori hanno dovuto lasciare il campo

Gigi Simoni soddisfatto del risultato.

PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Pasciullo; Vailati (dal 27' p.t. Borsellino, dal 20' della ripresa Volpecina), Di Cicco, Silipo; De Stefanis, Bencina, Calloni, Lopez, Lamia Caputo (12. Frison, 13. Gasperini).

GENOA: Martina; Gorin, Caneo; Corti, Onofri, Nela; Boito, Manfrin, Todesco, Odorizzi, Russo (dal 40' della ripresa Manueli) (12. Favaro, 13. Testoni, 14. Lorini, 15. Sala).

ARBITRO: Milan di Treviso.

NOTE: Pioggia, campo scivoloso. Spettatori paganti 11.786 per un incasso di 53.063.000. Angoli 3 a 2 per il Palermo. Espulsi Pasciullo, Nela e Todesco.

Dalla nostra reazione

PALERMO — Reti bianche fra Palermo e Genoa in una giornata particolarmente plumbea non soltanto per il colore del cielo e per la pioggia, ma soprattutto per il gioco deludente evidenziato da siciliani e liguri. Ma il demerito, la gran parte almeno di questo, è del Palermo che ha messo da parte ogni logica iniziativa tattica per intestardirsi in una manovra orizzontale, ferraginosa, esasperante e nervosa nell'ultima mezz'ora, con punto di riferimento il «monumentale» Calloni, unica freccia nell'arco di Veneranda per l'infortunio di Montesano (avvenuto durante gli esercizi di riscaldamento negli spogliatoi) e l'ostracismo alla riserva Conte.

Per il Genoa che marcava ad uomo — l'allenatore Simoni ha puntato soprattutto al pareggio — era facile rintuzzare i temi a «zona» di un Palermo sempre più nervoso e irrazionale col trascorrere dei minuti.

Il commissario tecnico della serie cadetta Valcareggi che assisteva alla partita è uscito dalla «Favorita» commentando: «Match scadente che rispecchia il momento non certo felice del calcio italiano, anche di quello a livelli superiori, ovvero quello di serie A».

Nel Palermo ha fatto il suo debutto Bencina, acquistato dall'Udinese, ed il suo esordio non può certo esser definito positivo: ha toccato pochi palloni evidenziando scarsa intesa con i compagni. È assurdo comunque ritenere che l'ex friulano possa risolvere i problemi del Palermo, che rimangono soprattutto di natura offensiva. Senza punte valide gli spettatori palermitani dovranno presumibilmente abituarsi agli 0 a 0.

Del Genoa c'è da dire che ha giocato una partita guardinga senza affanno, con sufficienza; forse se avesse osato di più avrebbe raccolto l'intera posta in palio. Tre giocatori sono stati espulsi nella ripresa dall'arbitro Milan e ciò al fine di tenere in pugno una partita che per il nervosismo degli atleti gli stava sfuggendo dalle mani.

Scarsa la cronaca: al 13' c'è una punizione di De Stefanis per il Palermo che finisce abbondantemente a lato; 6 minuti dopo Calloni sciupa la prima palla-gol facendosi anticipare da un difensore ligure. Quindi bisogna aspettare il 34' per vedere ancora il Palermo in avanti con un calcio di punizione di De Stefanis che viene respinto dalla barriera genoana. Al 43' lunga azione di Todesco sulla destra, passaggio a Manfrin che da non più di 4 metri sciupa un prezioso pallone per il Genoa. Un minuto dopo c'è ancora un tiro fortissimo del mediano Corti che finisce a lato di poco.

Nella ripresa Silipo al 1' conclude alta un' incursione a sorpresa sulla destra. Al 4' Lamia Caputo conclude da fuori area con un tiro non forte che Martina blocca a terra. Al 7' su una mischia in area De Stefanis tira con violenza, un difensore respinge forse con una mano, i giocatori rosanero reclamano la massima punizione ma l'arbitro Milan sorvola. Al 17' Calloni ancora solo in area spreca mancando il pallone.

La partita si fa rovente, l'arbitro stenta a tenerla in pugno. Il nervosismo dei giocatori del Palermo che non riescono a segnare è evidente. Ne fanno le spese Pasciullo per una presunta simulazione di fallo su Todesco; poi al 25' lo stesso giocatore genoano viene mandato negli spogliatoi per un fallo su Ammoniaci. Al 28' la più grossa occasione da gol della partita, ed è per il Genoa: Corti scende dalla destra e taglia per Boito sul lato opposto, ma per precipitazione l'ala tira sull'uscita di Oddi. Al 40' cartellino rosso ancora per Nela; è tutto fino al fischio di chiusura.

Ninni Geraci

Avventuroso 1-1 tra Rimini e Pescara

Quasi casuali le reti ma giusto il pareggio

Al 16' Romei messo fuori causa in seguito a uno scontro

MARCATORI: Saltutti (R) al 25' e Silva (P) al 34' del p.t.

RIMINI: Petrovic; Rossi, Merli; Baldoni (Raffaili dal 32' del s.t.), Bucciili, Parlanti; Saltutti, Biondi, Bilardi, Donatelli, Sartori. (A disposizione: Taioli, Favero, Suncini, Traisi).

PESCARA: Piagnerelli; Chinellato, Romei (dal 16' s.t. Essepi); D'Alessandro, Prestanti, Taddei; Silva, Boni, Trevisanello, Nobili, Di Michele (dal 42' s.t. Santucci). (A disposizione: Pirri, Pellegrini, Livello).

ARBITRO: Magni da Bergamo.

NOTE: spettatori circa ottomila (incasso 28 milioni 706 mila lire) più 12.554.200 lire di quota abbonati. Almeno duemila i tifosi: qualche tafferuglio sulle gradinate. Ammoniti Sartori, Biondi, Parlanti, Taddei.

Nostro servizio

RIMINI — *Possono rammaricarsi entrambe, quindi il pareggio è giusto. Paradossalmente, se volete. Il Rimini si è illuso per una decina di minuti nel primo tempo, da quando una papera di Piagnerelli gli ha spianato la strada e finché un'altra rete piuttosto casuale non ha punito Petrovic, innocente nella circostanza ma non impeccabile per il resto. Illuso di mettere il bavaglio al Pescara che soprattutto nella prima parte del confronto ha dimostrato più ordine e raziocinio; prontezza nel far fruttare gli spazi laterali e per avanzare con insidiosi sganciamenti; abilità nel raddoppio delle «marcature» per ridurre le occasioni offensive di avversari generosamente aggressivi ma sconclusionati.*

Poche, infatti, nel periodo in questione, le palle ottime per il Rimini in zona tiro (intraprendente comunque Saltutti e positivo l'esordiente Bilardi), ma sperperate anche quelle per precipitazione, insufficiente lucidità o scarsa assistenza agli artiglieri più avanzati. Poi il Pescara ha perso Romei, uscito in barella dopo il KO subito in uno scontro con Petrovic e Parlanti, e la sua capacità di ribaltare con improvvise repliche l'andamento del gioco si è sensibilmente ridotta, tanto che il Rimini ha dato la sensazione, per un'altra decina di minuti, di saper mettere a tacere i più esperti contraddittori.

Nel finale, però, un buon ritorno degli abruzzesi e un intervento in extremis di Parlanti per tamponare un errore di Petrovic (nell'episodio un fallo su Silva, in area di rigore, rimaneva impunito) riequilibravano la sostanza del match e anche l'abbondante recupero concesso dal mediocre Magni risultava ininfluente. Ha incominciato il Pescara a suggerire le notazioni più lusinghiere ma è stato il Rimini a farsi minaccioso per primo.

Entrava nell'anticamera del gol al 25' quando un «mani» di Taddei sul limite dell'area spezzava una manovra di Saltutti per Parlanti e due minuti dopo andava clamorosamente al comando. Donatelli batteva l'unico corner biancorosso (contro i nove dei rivali) la palla rimbalzava fra amici e avversari, Saltutti la colpiva di testa e scavalcando Piagnerelli goffamente fuori tempo e Boni respingeva, ma troppo tardi. Immediata e convinta la reazione pescarese: tiri di Prestanti e Trevisanello e pareggio di Silva al 34'. Avuta la palla da Nobili, Silva si liberava di Bucci, batteva a rete da venti metri, la sfera picchiava su un ciuffo d'erba davanti a Petrovic e s'impennava pazzamente, smorzando in fondo al sacco la sua beffarda traiettoria.

Nella ripresa Saltutti aveva (al 2') uno spunto di classe e costruiva un'eccellente possibilità per Bilardi che mandava la palla a stamparsi sul montante. Il Pescara rispondeva al 14' con Romei: Sartori salvava sulla linea, ma Romei usciva di scena. I romagnoli tentavano di far valere il pesante condizionamento subito dagli avversari, ma i tiri di Bilardi e Biondi provocavano emozioni senza il botto. E il citato salvataggio di Parlanti a pochi minuti dal sipario convinceva che un punto a testa era soluzione onesta.

Giordano Marzola

La Spal torna a vincere, 2 a 0 col Catania

Nel secondo tempo realizzano Miele e Ferrari assicurando il successo ai padroni di casa - In più occasioni la difesa sicula ha mostrato la corda

MARCATORI: Miele (S) al 15' s.t. e Ferrari (S) al 23' s.t.

SPAL: Renzi; Gelain, Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele; Pieri (Oglieri dal 18' s.t.), Rampanti, Bergossi, Tagliaferri, Grop. 12 Gavioli, 14 Brilli, 15 Massaro, 16 Gabriellini.

CATANIA: Sorrentino; La Brocca, Castagnini; Mosti, Ardimanni, Croci; Bonesso, Barlassina, Morra, Casale (De Falco dal 34 s.t.), Piga. 12 Papale, 13 Mascacci, 14 Taralle, 15 Ciampoli.

ARBITRO: Paireto di Torino.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 13 mila circa. Esordio in serie B di Luca Pieri. Ammoniti: Rampanti, Castagnini, Ardimanni. Angoli 6 pari.

Nostro servizio

FERRARA — La Spal non perde terreno, dopo la battuta d'arresto di domenica scorsa sul campo di Bari e mette sotto di due reti un orgoglioso Catania giunto a Ferrara col proposito di strappare ai padroni di casa almeno le spese di viaggio.

Recuperato negli ultimi istanti l'attaccante Bonesso e messo dentro il neo acquisto Mosti, Mazzetti riusciva nel suo intento soltanto per la prima parte della gara, facendo abilmente saltare le trame e gli schemi dettati da capitan Rampanti ai propri compagni di squadra. Soltanto verso la mezz'ora la Spal riusciva a disincagliarsi da metà campo facendo filtrare a turno nella difesa etnea il guizzante Tagliaferri e il maratoneta Castronaro che cercavano di portare palle alle punte in agguato nell'area siciliana. Troppa, forse, la staticità dei centrocampisti delle due formazioni, che pareva dovesse compromettere le azioni degne di nota.

Come dicevamo, i padroni di casa si scrollavano di dosso in qualche maniera la barricata catanese e sveltivano le proprie trame offensive grazie a Bergossi e a Grop. In più occasioni, la difesa sicula mostrava la corda e Croci tamponava alla disperata. Poi Tagliaferri e Gelain tentavano il colpaccio da lontano. Rispondeva in contropiede Barlassina per l'estroso Bonesso. Ancora Bonesso si mette in evidenza ad una manciata di minuti dalla fine del primo tempo.

La ripresa vedeva testardamente la Spal alla carica della porta difesa da Sorrentino: al 7' un pallone veniva mandato in rete da Bergossi, ma il gol veniva annullato dall'arbitro per carica di Grop al portiere.

Al quarto d'ora i biancazzurri passavano in vantaggio: a un corner corto, battuto da Rampanti per Bergossi, seguiva un cross teso a mezz'aria con la palla che attraversava tutto lo specchio della porta catanese. Errore della difesa: Miele si tuffa e con la testa scaglia la palla con precisione in rete. passavano otto minuti e si registrava il raddoppio. Grop entrato in area palla al piede, veniva contrastato da Barlassina, aggancio netto del capitano catanese sull'ala e Paireto decretava il rigore. Ferrari siglava così il 2-0.

Inutile e disperato il forcing degli ospiti che tentavano la carta De Falco per dare un poco più di brio alle manovre avanzate. Si avvicinava al gol Piga con una semirovesciata a due passi da Renzi, poi lo stesso De Falco faceva partire una grande legnata che Renzi deviava alla grande. L'ultimo brivido lo offriva Bonesso al limite dell'area con una sventola su punizione, ma l'estremo spallino negava ancora una volta il gol agli sfortunati ospiti.

Ivan Marzola

● CALCIO — Il Vaalongeren di Oslo si è qualificato per la prossima edizione della Coppa delle Coppe avendo battuto per 4-1 il Lillestroem nella finale della Coppa di Norvegia. ● TENNIS — Secondo titolo nello spazio di otto giorni per Ivan Lendl. Il cecoslovacco che domenica scorsa aveva conquistato la vittoria più importante della sua carriera aggiudicandosi a Basilea l'open di Svizzera a spese dello svedese Bjorn Borg, ha battuto per 3-6 6-4 6-0 lo statunitense Eliot Teltscher nella finale del torneo di Tokio.

Tra Taranto e Bari (1-0) decidono gli ultimi minuti

MARCATORE: Fagni (T) al 39' s.t.

TARANTO: Cioppi; Chiarenza, Falcetta; Beatrice, Dradi, Picano; Fabbri (dal 29' del s.t. Fagni), Cannata, Miatti, Ferrante, Pavone. 12. Degli Schiavi; 13. Mucci; 14. Cassano; 15. Geri.

BARI: Venturelli; Punziano, La Palma; Sasso, Canestrari, Bellucci; Bagnato (dal 25' del s.t. Renzani), Bitetto, Mariano, Bacchin, Serena. 12. Caffaro; 14. Boggia; 15. Corrieri; 16. Carlo.

ARBITRO: Redini di Pisa.

TARANTO — *(p. m.)* Una rete messa a segno a soli 6 minuti dal termine ha deciso questo terzo derby pugliese, premiando gli sforzi compiuti dalla squadra rossoblù anche se probabilmente un pareggio sarebbe stato un risultato più giusto. Descriviamo subito l'azione decisiva. Si è al 39': dopo una serie di deviazioni in area di rigore barese, la palla giunge a Cannata che tira forte e angolato; Venturelli riesce a rimediare con un piede, ma sulla respinta il più lesto di tutti è Fagni che insacca a porta sguarnita.

La partita, giocata sotto una pioggia insistente, fino a quel momento non aveva riservato molte emozioni. Il portiere tarantino non ha infatti compiuto alcuna parata di rilievo, anche se i biancorossi di Renna hanno fallito due o tre occasioni o per sfortuna o per errori di mira. Da ricordare soprattutto quella mancata da Serena al 25' del primo tempo, quando la punta barese, su un perfetto cross dalla destra di Bellucci, ha mandato il pallone a lambire la traversa.

Più impegnato, anche se non ha dovuto ricorrere ad interventi spettacolari, è stato il portiere Venturelli che è dovuto intervenire su alcuni tiri scagliati da fuori area dagli avanti tarantini.

Una grossa occasione è stata poi fallita all'inizio della ripresa dal centravanti Fabbri, arrivato male in corsa su un invito di Cannata.

In definitiva, un derby sostanzialmente piacevole e corretto, giocato in maniera sufficiente da entrambe le squadre.